

L'Espresso

Applausi a Gibellina per Emma Dante: meno testo e più fisicità

La giostra sfrenata delle "Pulle" che nasconde un abisso di dolore

MARIO DI CARO

"SIAMO in Sicilia", esulta Emma Dante nel tripudio degli applausi finali. Le sue "Pulle", lo spettacolo "proibito", hanno finalmente superato lo Stretto per andare in scena sabato e domenica scorsi alle Orestiadi di Gibellina, totalizzando un tutto esaurito da 600 spettatori a sera. Successo di pubblico senza riserve, quindi, anche se bisogna superare indenni i primi dieci minuti di questa giostra impazzita prima di lasciarsi afferrare, alla gola, come piace a Emma.

Eccole, dunque "Le pulle" della Dante nella loro unica tappa siciliana: sono marionette disarticolate in una fiera del piacere da marciapiede, bambolone in *fuseaux* e tacchi a spillo che offrono glutei, orifizi, seni, genitali, lingue saettanti, in una sfrontata esibizione di sesso che rischia la gratuità e che nasconde un precipizio di dolore. Già, perché ciò che emerge dai racconti delle "Pulle" è l'abisso di disperazione nel quale sono precipitate a suon di violenze e dal quale non c'è via di uscita: Moira è stata venduta a 12 anni dalla madre che l'ha costretta a farsi sodomizzare per darle un mestiere, Rosi è stata stuprata con un bastone da un gruppo di mascalzoni, Ata non riesce a confessare i suoi turbamenti al padre, mentre Stellina, un bravissimo Carmine Maringola, sogna una famiglia e una normalità impossibili.

Bella la trovata della macchinina telecomandata che insegue la "pulla" per simboleggiare il pericolo in agguato ogni notte e che sulle note dello "Schiaccianoci" di Cajkovskij dà vita alla ferocia di un mondo "altro" e malvagio. A un certo punto, tra profumi spruzzati e sedani sputati, anche l'olfatto viene coinvolto nella percezione sensoriale di questo *tourbillon* senza freni e senza limiti.

In scena, c'è anche l'autrice, Em-



Una scena de "Le pulle"

ma Dante, sacerdotessa, o forse, strega, o forse *maitresse*, di questo campionario di umanità dolente che lei stessa introduce cantandola più amara delle ninna nanne. Ancora una volta l'intento dell'autrice sembra quello di dare una sberla, di sbattere in faccia una realtà che fa male solo a guardarla, di gettare addosso una sabbia sporca che si incrosta con fastidio. Di certo questo è il suo spettacolo più estremo, il più "cattivo", quello che meno di tutti tiene presente la misura e che più si allontana dalla drammaturgia compiuta delle prime prove: il testo si fa più scarno per far risaltare la fisicità dei corpi, dei movimenti, delle acrobazie in un gioco d'insieme che fa trasparire un enorme lavoro di training ed esalta la bravura degli attori: Elena Borgogni, Sandro Campagna, Sabino Civilleri, Clio Gaudenzi, Ersilia Lombardo, Manuela Lo Sicco, Antonio Puccia e il già citato Maringola.

Alla fine spuntano abiti da sposa e torte nuziali, ma sono gli orpelli borghesi di una felicità impossibile per un *femminiello* come Stellina, a cui si addicono molto di più le tristissime bambole gonfiabili con tanto di fallo. Altro che mortaretti e bacio della sposa: non c'è lieto fine per i diversi.